

Generazione Maturità



federico taddia

«A volte mi chiedo se il vero esame di maturità non sia sopravvivere a questa scuola, che sembra anni luce lontana dai nostri bisogni, dalle nostre aspirazioni e anche dai nostri sogni: passiamo la maggior parte del nostro tempo in un luogo che è proprio fuori dal tempo. E alla fine "resiste" solo chi ha una forte motivazione, chi trova la propria realizzazione altrove o chi ha la fortuna di trovare docenti che ancora credono nella loro professione e in noi ragazze e ragazzi». È tranchant Lucia. Nelle parole. Nel tono. E nel desiderio di uscire quanto prima dal liceo scientifico per voltare pagina e disegnare le rotte del proprio futuro. Ferrarese, diciannovenne, è una delle voci della "Generazione maturità", oltre cinquecentomila studenti alle prese con l'esame di Stato. Voci che abbiamo raccolto, in un simbolico giro d'Italia, per capire cosa rappresenti oggi questa tappa, considerata forse uno degli ultimi riti di passaggio

collettivi.

Alberto, di Macerata

«Per me è qualcosa di meramente simbolico» – mi spiega con fare distaccato Alberto, maturando di Macerata - «Non ha alcuna utilità reale: è un retaggio antico, una consuetudine che non misura certo la formazione raggiunta. È solo una lotteria. Anzi, credo che sia un qualcosa di necessario solo per la scuola, come se avesse bisogno di questo esame per consolidare un proprio ruolo e una propria autorevolezza. Senza capire, invece, che la scuola non è un concorso dove si corre per prendere il voto più alto, ma deve essere una palestra, di formazione e di trasformazione quotidiana: si matura giorno per giorno, non l'ultimo giorno di scuola».

Rebecca, di Pisa

«Non sono d'accordo, considero l'esame di maturità uno spazio privilegiato per guardarsi dentro, per esprimere le proprie capacità e per dimostrare anche all'esterno il proprio valore». Si entusiasma Rebecca, studentessa di Pisa che – parole sue – «non vede l'ora degli scritti». «Forse è la parola maturità ad essere fuorviante: l'esame è una fotografia, è una istantanea, è un banco di prova. Mi sembra la porta d'uscita perfetta, per affacciarci poi in un mondo dove le prove non mancheranno di certo. Diciamo così: è un assaggio di quello che ci aspetta là fuori».

Mariagrazia, di Torino

Molto più critica invece Mariagrazia, coetanea torinese con la testa già all'università. «Farò ingegneria aerospaziale, e la cosa assurda è che ho dovuto già fare dei test di accesso, ancor prima di conseguire il diploma di maturità. E questo dice già tutto sul valore di questo esame di Stato: non certifica nulla, ha un valore relativo, è solo un numero che raramente esprime il valore reale delle persone, come se poi una persona potesse essere sintetizzata in un numero. Mi pare proprio un'occasione persa, un dispendio di energia, di tempo e anche di soldi che potrebbero essere utilizzati meglio e canalizzati in altre direzioni. Non lo so, sono una ragazza abituata a guardare avanti e il mio sguardo è ben oltre l'esame di maturità: non per snobismo, ma perché non ha nulla di accattivante o intrigante.

Michele, di Roma

«Io invece sono terrorizzato». Ansia, preoccupazione, tormento: per Michele, ragazzone di un metro e novantacinque incastonato in un banco troppo grande per lui di un liceo romano, la maturità è un vero incubo. «Professori, genitori, parenti: tutti stressano con questo esame, alzano l'asticella della aspettativa, fanno passare la maturità come una sorta di etichetta per la vita. Questa idea della scuola come prestazione, della formazione come performance non la condivido e non la sento mia. E mi spaventa. Mi spaventa come concetto, ma mi spaventa anche come scoglio da superare: il timore di non farcela, di sbagliare, mi blocca. Non temo il fallimento, temo di passare come fallito. Condizione da cui poi non saprei come uscire. E credo che a 18 anni non debba trovarsi con questo peso schiacciante sulle spalle».

Vanessa, di Cagliari

«Non so, sento tanti ragionamenti dai miei compagni sul senso e il non senso dell'esame, ma il più delle volte mi sembrano solo alibi per non impegnarsi o per non fare qualche sforzo in più: criticano la maturità solo perché non hanno voglia di prepararsi alla maturità». Una posizione disincantata quella di Vanessa, diciottenne di Cagliari che – almeno in queste settimane – sta vincendo la tentazione di andare in spiaggia per dedicarsi a tempo pieno ai libri. «Diciamo che come generazione non siamo proprio educati al sacrificio, e prepararsi ad un esame invece richiede propria la rinuncia a un sacco di cose: al tempo libero, alla palestra, agli amici, al cinema o alle ore da passare con eventuali fidanzate o fidanzati. Ecco, solo per questo secondo me la maturità ha ancora una sua valenza: è una opportunità per capire come organizzarsi, per prendere consapevolezza con le priorità, per mettere in fila gli aspetti importanti della vita. Essere maturi è anche saper scegliere: l'esame ti chiede di scegliere e di saperlo fare. Magari non è il modo migliore per impararlo a fare, ma non vedo alternative attorno a me: evviva quindi la prova di maturità, perché ci costringe a fare quello che – probabilmente – mai faremmo».

Rudy, di Forlì

«Sto spalando fango da giorni e l'esame è l'ultimo dei miei pensieri, anche se vorrei che fosse il primo». Ha la voce stanca Rudy, della provincia di Forlì, rientrato da 48 ore nella sua casa allagata, e dove solo il ritorno in classe ha ridato una parvenza di normalità alla quotidianità. Come tutti i suoi colleghi maturandi, anche con le prove ormai alle porte, ha mollato i libri per prendere in mano le pale e aiutare famiglia e amici. «Sembra banale dirlo, ma il nostro esame di maturità lo abbiamo affrontato qua, nelle nostre strade e nelle nostre cantine. Ho visto lacrime e sorrisi, disperazione e gioia, solidarietà e caparbia. Ho visto la voglia di andare avanti vincere sulla rassegnazione; ho visto il volto bello della generosità. Ho visto di che pasta sono fatti le mie compagne e i miei compagni: mi spiace per i commissari, ma non saranno certo loro a definire chi siamo e di cosa siamo capaci. Questa è la vita, e non ha nulla a che fare con i voti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA